

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



5 GENNAIO 2020 SECONDA DOMENICA dopo NATALE N° 1



¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio:

³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,

¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

ICONE DI DIO: C'È SANTITÀ E LUCE IN OGNI VITA

Vangelo immenso, un volo d'aquila che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno: verso «l'in principio» (in principio era il Verbo) e il «per sempre». E ci assicura che un'onda immensa viene a battere sui promontori della nostra esistenza (e il Verbo si fece carne), che siamo raggiunti da un flusso che ci alimenta, che non verrà mai meno, a cui possiamo sempre attingere, che in gioco nella nostra vita c'è una forza più grande di noi. Che un frammento di Logos, di Verbo, ha messo la sua tenda in ogni carne, qualcosa di Dio è in ogni uomo. C'è santità e luce in ogni vita. E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. Almeno a Betlemme. «Gesù è il racconto della tenerezza del Padre» (Evangelii gaudium), per questo penso che la traduzione, libera ma vera, dei primi versetti del Vangelo di Giovanni, possa suonare pressappoco così: «In principio era la tenerezza, e la tenerezza era presso Dio, e la tenerezza era Dio... e la tenerezza carne si è fatta e ha messo la sua tenda in mezzo a noi». Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso, teneramente, polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. A quanti l'hanno accolto ha dato il potere... Notiamo la parola: il potere, non solo la possibilità o l'opportunità di diventare figli, ma un potere, una energia, una vitalità, una potenza di umanità capace di sconfinare. «Dio non considera i nostri pensieri, ma prende le nostre speranze e attese, e le porta avanti» (Giovanni Vannucci). Nella tenerezza era la vita, e la vita era la luce degli uomini. Una cosa enorme: la vita stessa è luce. La vita vista come una grande parabola che racconta Dio; un Vangelo che ci insegna a sorprendere parabole nella vita, a sorprendere perfino nelle pozzanghere della terra il riflesso del cielo. Ci dà la coscienza che noi stessi siamo parabole, icone di Dio. Che chi ha la sapienza del vivere, ha la sapienza di Dio. Chi ha passato anche un'ora soltanto ad ascoltare e ad addossarsi il pianto di una vita è più vicino al mistero di Dio di chi ha letto tutti i libri e sa tutte le parole. Da Natale, da dove l'infinitamente grande si fa infinitamente piccolo, i cristiani cominciano a contare gli anni, a raccontare la storia. Questo è il nodo vivo del tempo, che segna un prima e un dopo. Attorno ad esso danzano i secoli e tutta la mia vita. (**Ermes Ronchi**)

PREGHIERA

La legge, Gesù, era un dono di Dio.
Senza di essa Israele rischiava
di smarrirsi di fronte
a mille percorsi possibili,
di cadere vittima dei miraggi,
di restare prigioniero di illusioni
come quelle fornite dagli idoli.
Ma non basta aver chiara
davanti a sé una strada,
se le nostre gambe non riescono
a percorrerla nonostante le difficoltà.
Ecco perché avevamo bisogno di te, Gesù,
della tua grazia che risana,
che rimette in piedi e dona la forza
di seguirti fino in fondo
per condividere la croce e la risurrezione.
Ecco perché era necessaria
la verità che sei tu, Gesù,
con le tue parole e le tue opere,
le tue scelte e il tuo modo di vivere.
È questa verità che ci rivela
l'autentico volto di Dio, il Padre,
ma anche il senso e la direzione
di questa nostra esistenza,
e ci permette di cogliere
il disegno di salvezza e la parte
affidata ad ognuno di noi.
La tua grazia e la tua verità
sgorgano in definitiva dal tuo amore
che abita i nostri cuori
e ci trasforma nel profondo,
donandoci la dignità dei figli
e la possibilità di riconoscerci fratelli.

CALENDARIO INTENZIONI

5 GENNAIO	DOMENICA
ore 8.00	def. Chiesa Carlo Angelina Umberto def. Garon Emma e Angelo
ore 10.00	secondo intenzione
ore 18.30	secondo intenzione
6 GENNAIO	LUNEDI SOLENNITA' DELL'EPIFANIA
ore 8.00	def. fam. Frison Agostino
ore 10.00	secondo intenzione
ore 18.30	secondo intenzione
7 GENNAIO	MARTEDI'
ore 18.30	secondo intenzione
8 GENNAIO	MERCOLEDI'
ore 18.30	secondo intenzione
9 GENNAIO	GIOVEDI'
ore 18.30	secondo intenzione
10 GENNAIO	VENERDI'
ore 18.30	Non c'è la Messa
11 GENNAIO	SABATO
ore 18.30	def. Frison Angelo e Rosa def. fam. Guarnieri e Farinazzo
12 GENNAIO	DOMENICA
ore 8.00	def. Lunardi Bruno Luigia Agnese def. Frison Luciano e genitori def. Gabriella e Luciana
ore 10.00	secondo intenzione
ore 18.30	secondo intenzione

Domenica 12 gennaio
Visita al presepio vivente di Codiverno
Di alcuni gruppi della INIZIAZIONE CRISTIANA

Domenica 12 gennaio Visita al Presepio di Jesolo
Iscriversi quanto prima al 049.7313204

AVVISI PARROCCHIALI

Corso vicariale in preparazione al Matrimonio
Da venerdì 10 gennaio ore 21.00
Presso Parrocchia S. Tommaso
Telefonare a Don Sandro De Paoli 049.710039

Porgiamo le più sentite condoglianze
alla famiglia di RAMPAZZO OFELIA in NOVENTA

LAVORI di SOSTITUZIONE dei SERRAMENTI della CHIESA
In questa settimana : 2 offerenti € 40,00
Totale offerte € 3.540,00 GRAZIE!!!
Contattare Don Alessandro al termine della Messa

“Verso le nuove generazioni”

QUELLO CHE I NUMERI NON CI DICONO

E' diffusa l'idea che i giovani d'oggi non abbiano più antenne per Dio e per i valori dello spirito, che la fede non abbia più spazio o cittadinanza tra loro, che quella attuale sia la prima generazione incredula, a cui il nome di Dio non produce più alcuna risonanza emotiva. Li si ritiene disinteressati o apatici verso i temi religiosi, o si applica a essi in questo campo la "cifra" distintiva dell'indifferenza; un'indifferenza che - a seconda dei casi - nasce dall'ignoranza delle realtà religiose o dalla ricerca della felicità altrove rispetto alla religione o dal fatto che hanno imparato a cavarsela senza Dio.. Un pessimismo verso i giovani che non riguarda solo il campo della fede, ma si estende ai loro valori, stili di vita, identità di fondo. Così alcuni parlano dei giovani come di una «generazione sdraiata», come dei «metallari rintontoliti dalle birre», quelli del «tutto acceso e niente spento, tutto iniziato e niente concluso». Altri li considerano una generazione "autistica", con «gli occhi ficcati dentro lo *smartphone*, persi nelle proprie *chat*, alieni e indifferenti rispetto a tutto ciò che avviene oltre la grande muraglia».

O ancora, come gli esponenti di bullismo e sballo. Ma l'accusa più forte è che i giovani d'oggi siano i prototipi del nichilismo, in quanto abitati da un "ospite inquietante", che cancella desideri e ideali, la possibilità stessa di distinguere il bene dal male, che li rende insensibili di fronte ai grandi temi dell'esistenza, ne fa una generazione eticamente neutra, li spinge al divertimento e al consumo, dove ciò che si consuma non sono solo gli oggetti, ma la stessa vita. E ovvio che non mi riconosco in questi scenari apocalittici, perché fanno di ogni erba un fascio, rivelano alcune criticità e ambivalenze, ma non rendono conto del diverso contesto in cui oggi i giovani vivono rispetto al passato e delle tensioni tipiche del presente. Davvero siamo di fronte alla prima generazione incredula? Davvero i giovani d'oggi sono insensibili alle questioni ultime e penultime della vita? Davvero questa è una generazione senza valori, senza ideali, senza morale? Non si tratta di semplificazioni indebite, di "letture" troppo generalizzate e negative?

Le indagini su questi temi pre-sentano altri scenari. Oggi sono in crescita i giovani che si dichiarano "non credenti", in condizione ateo-agnostica o indifferenti; giovani che rientrano nella categoria dei "senza": senza fede, senza Chiesa o un legame religioso, senza preghiera, senza una pratica culturale, senza una vita spirituale. Ma a fianco di essi, la maggior parte ha un rapporto più travagliato (più articolato e complesso) con la fede religiosa. Nel loro processo di crescita molti giovani lasciano la fede e la Chiesa non tanto perché insensibili ai grandi interrogativi dell'esistenza, ma in quanto ritengono che la religione in cui sono stati formati (nel nostro caso il cattolicesimo), non sia in grado di rispondere alle loro domande e attese, abbia difficoltà a raccordarsi alla coscienza moderna. Insomma, la Chiesa sembra avere difficoltà a offrire parole di vita capaci di orientare le nuove generazioni alle cose che contano. Per cui una parte dei giovani si sottrae a una religiosità ritenuta formale e burocratizzata, altri si mettono in una posizione di *stand by* sulla questione religiosa (attendendo eventuali nuovi sviluppi), altri ancora mantengono un legame debole con le radici religiose valorizzandole più per motivi culturali che spirituali.

Non pochi, inoltre, cercano risposte di senso in altri percorsi e tradizioni spirituali, che valorizzano maggiormente il potenziale umano o più attente alla cultura della soggettività. E ciò a fronte di una minoranza di giovani (sempre più ridotta, anche se qualificata) che continua a frequentare gli ambienti ecclesiali perché trova in essi delle esperienze religiose e umane significative e coinvolgenti, capaci di ampliare i loro orizzonti di vita.

Dunque, non manca affatto una domanda di senso tra i giovani, che nasce da una vita precaria di cui essi fanno continua esperienza. Questa è una generazione più riflessiva di quanto si pensi, anche più aperta al discorso religioso e di fede rispetto a come viene rappresentata. È pur vero che le statistiche sembrano dire il contrario, che - guardando ai numeri - l'oggi della fede sembra ben poca cosa rispetto a un passato (più o meno remoto) descritto sempre come *l'età dell'oro* della religiosità, come il periodo fulgido della fede. E a questo periodo dorato a cui pensano oggi vari uomini di Chiesa quando lamentano il calo delle vocazioni, le chiese vuote soprattutto di giovani, l'ignoranza religiosa (analfabetismo religioso) delle nuove generazioni. Ovviamente, il *trend* delle statistiche non può che supportare queste opinioni diffuse, che enfatizzano la solidità della fede del passato, mentre sottostimano il diverso approccio alla questione religiosa dei giovani d'oggi. Su questi punti alcuni studiosi hanno scritto pagine illuminanti, che invitano alla cautela nel mettere a confronto epoche diverse.

Ogni periodo storico, infatti, è segnato da un particolare tipo di esperienza morale, religiosa e spirituale, che occorre saper riconoscere e rispettare. Perché un conto è aver fede ed esprimere una pratica religiosa in una società in cui era praticamente impossibile non credere in Dio (in cui la religione aveva un'evidenza pubblica e collettiva); altro conto è essere credenti e praticanti in un'epoca in cui la fede - anche per il credente più incrollabile - rappresenta un'opzione tra le tante. sta caratterizzando da tempo la società, foriero non solo di tensioni e problemi dal punto di vista religioso, ma anche di non poche *chances* e sfide per una fede che sappia interpretare le istanze della coscienza moderna.

E' il clima che sta caratterizzando da tempo la società, foriero non solo di tensioni e problemi dal punto di vista religioso, ma anche di non poche *chances* e sfide per una fede che sappia interpretare le istanze della coscienza moderna. **(Franco Garelli sociologo)**

L'alfabeto della politica: O come ONORE

Ecco l'antidoto alla corruzione

Ascoltando uno dei tanti diverbi-insulti che quotidianamente i nostri politici si scambiano, mi ha colpito la replica che uno di questi ha rivolto a un suo collega; l'argomento era un presunto tradimento al popolo italiano che uno rinfacciava all'altro, il quale gli ha mandato a dire: «Se è un uomo d'onore, vada in procura e mi denunci».

Da molto tempo non sentivo l'espressione uomo d'onore usata in un contesto che non fosse quello della malavita, in cui a un torto subito o presunto tale si rimedia facendosi giustizia da soli senza ricorrere alla giustizia. Nell'esempio riportato sopra, l'uso del termine onore non va certamente interpretato con questo primo e ambiguo significato, ma piuttosto come "stimato", "dignitoso", "rispettabile". Nell'antica Roma, *honor* significava la carica politica; ancora oggi quando si parla di *cursus honorum* si vuole tradurre una parabola politica, che solitamente inizia facendo l'amministratore di realtà locali, poi provinciali, regionali, per sfociare nel sogno di ogni uomo politico: diventare onorevole. Un ruolo importante e prestigioso che deve essere svolto e onorato con parole e comportamenti che non ledano la ri-spettabilità della persona e dell'istituzione che si rappresenta. Qualcuno vorrebbe abolire questo titolo che profuma di *ancien regime*. La questione però non è onorevole sì, onorevole no, ma la sostanza. Oggi l'onorabilità, nel suo significato autentico, potrebbe diventare un ottimo antidoto alla corruzione. In passato l'onore era un valore fondamentale per un politico. Serviva a identificare l'uomo retto, che non si lasciava corrompere, in quanto sapeva che al disonore non c'era rimedio, se non eliminando l'onta con il duello. Certamente questa era una virtù tipicamente aristocratica e fondata sul primato della famiglia e dello stato sociale. Quando queste ultime sono venute meno, l'onore è stato sostituito dalla reputazione che, a differenza del primo, è qualcosa che viene attribuita dalla cerchia delle persone con cui si instaura un rapporto di reciproco interesse. Difficilmente un uomo d'onore, dopo un gesto che lo disonora, può recuperare la sua fama in breve tempo. Il disonore è quasi irreparabile, se non dopo un cammino di autentica conversione. Quanti dei politici disonorati per atti di conclamata corruzione hanno intrapreso questo cammino? Quello che conta oggi non è più l'onore, ma la reputazione che, una volta persa, si può facilmente riparare, basta essere in grado di riacquistare un ruolo sociale che sia sufficientemente rilevante per conquistare un po' di tifosi pronti a riscattare il loro campione. Se la reputazione, a differenza dell'onore, è qualcosa di riparabile, allora anche la corruzione può essere guarita mediante mezzi tecnici, norme giuridiche e sistemi di controllo senza preoccuparsi di ricercare le cause profonde che stanno alla radice di questo fenomeno. Mentre nella società tradizionale si faceva fronte al disonore della corruzione mediante una *vera e propria rinascita, ovvero attraverso la dialettica colpa, pentimento, espiazione, re-missione dei peccati e infine, appunto, rinascita, resurrezione, oggi tutto ciò è irrilevante*. L'idea stessa di perdono rischia di essere strumentalizzata e divenire una forma di condono a buon prezzo o, peggio, di essere banalizzata e risultare così una via perfino troppo facile per mettere a tacere la coscienza. (Bozza Giorgio prof. Morale)